



Ma Letta avverte: ci vogliono decisioni concrete. E il Cavaliere non esclude più il passo indietro

Bossi non cede, si va a oltranza

Staino

L'UNESCO COS-TRETTA A TOGLIERE POMPEI DALLE MANI DI VILLARI.

BÈ, LUI L'AVEVA CHIESTO DI RESTARE ALLA RAI, CHE ALMENO ERA GIÀ DISTRUTTA.



Lega sulle barricate per le pensioni Proprio come nel '94

«L'anzianità non si tocca». Il Carroccio minaccia di ricorrere alla piazza e sulla riforma resta impermeabile a ogni tentativo di mediazione. Ma vuole evitare il governo di transizione

Il caso

ANDREA CARUGATI

Stavolta la Lega fa la faccia feroce. Forse è solo un gioco delle parti, un modo per dimostrare agli elettori "padani" che il Senaturo ha combattuto fino alla fine. Un abbaiare alla luna prima dell'inevitabile resa alle ragioni del Cavaliere, e soprattutto dell'Europa. Però un fatto è certo: ieri il Consiglio dei mini-

stri non ha partorito nulla sul nodo pensioni. I leghisti hanno fatto le barricate, hanno bocciato qualunque ipotesi di mediazione, in particolare sul tema dell'anzianità. Bossi ha potuto giocare sulla ritrovata compattezza della Lega sul nodo pensioni, e ha cannoneggiato durante l'ora e mezza di riunione del governo: «Non si toccano, non è giusto far pagare la crisi ai pensionati». E ancora: «Per quanto mi riguarda non ci sono margini di trattativa». Il Senaturo è arrivato anche allo scontro verbale con Berlusconi, dopo

aver risposto picche per tutta la giornata a decine di telefonate dell'amico Silvio. La linea è stata ribadita nel primo pomeriggio in un vertice a via Bellerio con i colonnelli, poi la ridda di incontri col premier e con Tremonti prima del Consiglio dei ministri. Che è iniziato senza un accordo e si è concluso con una fumata nera. E con un nuovo vertice a cena tra Bossi e Berlusconi (con Tremonti e Calderoli) a palazzo Chigi.

Per tutta la giornata è aleggiato il fantasma del 1994: quando il Carroccio fece cadere il primo esecutivo del Cavaliere proprio per l'opposizione alla riforma delle pensioni. Ha iniziato la mattina il capogruppo Reguzzoni: «La Lega è sempre stata contraria all'ipotesi di ridiscussione dell'età pensionabile». A seguire un'altra pretoriana del Senaturo, Rosi Mauro, segretario del Sin.pa, il sindacato padano, che ha addirittura minacciato il ricorso alla piazza: «Visto che facciamo pochi scioperi, questa è la volta buona». A loro si è unito Bobo Maroni: «La nostra posizione è molto chiara: abbiamo già dato, i pensionati hanno già dato».

Replay del 1994, dunque? Molti segnali farebbero pensare a questo scenario. Anche perchè staccare la spina, su un tema come la previdenza, consentirebbe a Bossi di ricompattare una Lega sull'orlo dell'implosione e di rianimare i militanti esasperati. Ma quella del '94 era un'altra Lega, e soprattutto un altro Bossi. E non sembra questo lo schema del 2011. Almeno non adesso. Il Senaturo sa perfettamente che una crisi a fine ottobre provocherebbe la nascita di un governo tecnico, che farebbe subito la riforma delle pensioni. E farà di tutto per evitare questo scenario. Dunque è possibile che nel Consiglio dei ministri riconvocato per oggi, la Lega accetti un ddl del governo sulle pensioni, a patto per che vengano "salvati" i lavoratori con 40 anni di contributi. Possibile invece un via libera all'innalzamento dei trattamenti di vecchiaia a 67 anni, come chiede il premier. Che ha cercato in tutti i modi di convincere la Lega a tornare allo scalone Maroni, con l'età minima per l'anzianità a 62 anni già nel 2012. Ma il Carroccio punta i piedi soprattutto per quanto riguarda chi ha 40 anni di contributi, che il governo vorrebbe

far andare in pensione come minimo a 60 anni. Si tratta di circa due terzi del totale dei trattamenti di anzianità, «per oltre il 70% si tratta di lavoratori del nord», spiega un deputato leghista. «Per loro 40 anni di lavoro sono sufficienti, anche se hanno meno di 60 anni».

Possibile dunque un via libera "tecnico" al ddl, senza il voto dei ministri leghisti, per consentire a Berlusconi di portare un pezzo di carta al Consiglio europeo di domani. Intanto il ddl inizierebbe il suo iter in Parlamento, con la possibilità, per i leghisti, di fare la crisi di governo in dicembre. A quel punto le urne a primavera sarebbero probabili, ed è quello che vuole Bossi: votare con il Porcellum, per scegliersi una truppa di deputati fe-

Rosi Mauro

«Visto che facciamo pochi scioperi, questa è la volta buona»

La via d'uscita

Forse oggi un via libera "tecnico", senza il voto dei ministri leghisti

deli. E soprattutto fare una campagna elettorale impugnando la bandiera d'agosto: «Abbiamo salvato le pensioni». Un segnale in questo senso è arrivato ieri, quando Osvaldo Napoli (Pdl) ha ventilato l'ipotesi di un ricorso ai voti del Terzo Polo per far passare la riforma in Parlamento. «Se lo fanno cade il governo», ha ribattuto a muso duro Salvini.

Bossi non vuole il governo tecnico, ma riflette sull'ipotesi di riportare la Lega sulle barricate di un'opposizione dura. Lasciando fare il "lavoro sporco" a un governo tecnico che sarebbe sostenuto anche dal Pd. Per presentarsi alle urne, quando verranno, scaricando sulla «sinistra» i sacrifici imposti ai pensionati. Un'ipotesi che però fa a botte con la caparbia volontà del Cavaliere di restare a palazzo Chigi fino al voto. E di fronte alle mozioni degli affetti di Berlusconi, il Senaturo, finora, non è mai riuscito a resistere. ♦